

Abbecedario

L'abbecedario è quel libretto per imparare a leggere, più noto come sillabario.

Il vocabolo deriva dal tardo latino "abecedarium", dal nome delle prime quattro lettere dell'alfabeto.

Se, invece, il termine viene usato come aggettivo, riporta a un componimento poetico proprio della letteratura latina cristiana, nella quale le lettere iniziali dei singoli versi (o strofe) si succedono in ordine alfabetico: illustre esempio il "carne poetico" di S. Agostino.

Senza addentrarsi nei meandri della Bibbia, in cui non mancherebbero questi curiosi giochi di parole, gli studiosi di storia della letteratura italiana potranno riferire che non è poi tanto raro imbattersi negli abbecedari. Per capire meglio il fine di tali strumenti, è necessario partire dalle origini del linguaggio, conoscere come esso veniva insegnato, e soffermarsi sui primi abbecedari, per essere in grado di confrontarli con quelli più moderni.

L'INSEGNAMENTO DELLA LETTURA NELL'ANTICHITA'

Attraverso un attento studio degli elementari accorgimenti ancor oggi in uso presso i popoli primitivi, possiamo ipotizzare quale sia stata l'origine della scrittura nella storia dell'umanità e il suo lento, graduale, ma sicuro sviluppo fino allo stadio attuale dei vari alfabeti.

La forma più semplice che deve aver certamente preceduto l'uso dei segni grafici si è avuta sicuramente nella "disposizione" di oggetti (bastoncini, rami, fiori e frutta, mucchietti di sostanze diverse come sale, pepe ecc.; oppure cordicelle annodate in varia maniera di diversa grandezza e colore): con mezzi affini a questi, o poco dissimili, i nostri progenitori, per migliaia e migliaia di anni, comunicarono tra loro e tramandarono fatti, avvenimenti, tradizioni, idee, anche sentimenti ed espressioni, diversi a seconda della quantità, della posizione, delle combinazioni fra tali oggetti. Solo in seguito si pervenne alla pittografia, che a sua volta, come forma di scrittura, precedette quella geroglifica (dell'antico Egitto) e quella cuneiforme (dell'Asia Minore). Non si sa con precisione come si pervenne all'alfabeto fonico e quando avvenne questo fondamentale passaggio: una tradizione dell'antica Grecia attribuisce ai Fenici l'introduzione di tale alfabeto, dal quale sarebbero poi derivati tutti gli altri del mondo antico e moderno.

Si può anche desumere quante e quali difficoltà ci siano state per far apprendere i vari tipi di scrittura e conseguentemente di lettura, cioè di interpretazione di simboli grafici e di comprensione del loro significato in parole e frasi, a coloro che volevano

o dovevano accedere a questo grado di istruzione. Quindi nell' antichità l'insegnamento della lettura e scrittura costituì un grosso problema.

Il fatto è che alla base dell' apprendimento della lettura e scrittura stavano degli orientamenti metodologici psicologicamente sbagliati. Infatti era legittimo e naturale procedere nell'insegnamento dal semplice al complesso e dal facile al difficile, ma con questi termini s'intendeva non l'interpretazione di frasi o parole intere di significato compiuto, ma la scomposizione delle stesse nelle loro parti più elementari, cioè nelle lettere e addirittura nelle parti di queste (le "aste", i "filetti" ecc.). Esse venivano chiamate con il loro "nome", e con questo pronunciate e imparate: ogni consonante non veniva pronunciata con il suo suono (b, l, z) ma chiamate con il suo nome (bi, elle, zeta, o in altro modo secondo le lingue). Così un fanciullo, o anche un adulto, dinnanzi ad una sequenza come, ad esempio, bi-e-elle-elle-e-zeta-zeta-a, avrebbe dovuto capire che si trattava della parola bellezza e viceversa. In sostanza si ignorava il "semplice psicologico" del fanciullo, il quale ha un diverso modo di pensare e di ragionare che non è il nostro semplificato, ma è suo ed è diverso. Questi metodi alfabetici, dunque, per quanto palesemente inefficaci, continuarono ad essere usati per secoli, anzi, millenni, sia per l'assoluta ignoranza della psicologia infantile, sia per la scarsa considerazione che si aveva per il fanciullo stesso, perciò non ci si preoccupava troppo se tali procedimenti didattici fossero o meno incongruenti, innaturali, o peccassero di astrattismo. Ci furono tentativi di miglioramento, come l'introduzione della sillabazione, l'invenzione di giochi di carte sulle quali erano stampate le lettere dell'alfabeto; si fabbricarono perfino biscotti e paste dolci a forma di lettere per darli in premio a chi imparava a leggerli. Ma non si raggiunse alcun successo concreto. Anzi, spesso, con l'uso di appositi scioglilingua basati su parole inesistenti, senza senso, che i fanciulli dovevano pronunciare per abituarsi a mettere insieme consonanti e vocali, si raggiunsero risultati del tutto opposti. Molti secoli più tardi si costruirono appositi giocattoli, ma anche questi accorgimenti erano sempre al di fuori della realtà psicologica del fanciullo e tentavano di rendere più facile e piacevole un processo di apprendimento che non era e non poteva diventare tale.

Solo nei primi decenni del Cinquecento si tentò di superare le difficoltà dei metodi alfabetici attraverso l'uso di un sistema che conobbe un successo sempre maggiore nei secoli successivi: il metodo fonico, grazie al quale, per la prima volta, venne posta come base fondamentale dell'insegnamento della lettura la pronuncia fonetica.

VALENTIN ICKELSAMER E IL METODO FONICO

L'ideatore del metodo fonico fu Valentin Ickelsamer, predicatore luterano, grammatico e maestro di origini bavaresi che nel 1527 aprì una scuola ad Erfurt, nella quale applicò il suo nuovo metodo di insegnamento del leggere e dello scrivere che - dopo essere stato diffuso dal Comenio - sarà destinato a sostituire in seguito il secolare metodo cosiddetto alfabetico. Egli dice di aver riflettuto sull'origine della lettura e di aver trovato che quest'arte, fin dal suo sorgere, doveva essere fissata ed appresa per mezzo dei suoni delle lettere, mentre i metodi precedenti procedevano dai nomi delle lettere stesse. Il leggere non è altro che "dare un suono alle lettere", una dopo l'altra, "le lettere null'altro sono che parti della parola dette ed espresse con gli strumenti naturali della lingua e della bocca". L'unica difficoltà sta dunque nel dare un suono ai segni scritti, ed è qui che il metodo alfabetico ha fallito.

Nel caso dell' Ickelsamer si tratta ancora di una prima intuizione, di un tentativo non perfezionato, ma si basa sul fatto che egli aveva notato come i bambini tendano a imitare per gioco i versi degli animali, i rumori prodotti dai carri che passano, il canto degli uccellini, il fischio del vento e così via e pertanto voleva trarre profitto da tutto ciò per dare al bambino suggestioni fonetiche fantasiose, giocose e soprattutto rapide, oltre a guadagnare una diversa ed attiva partecipazione dell'alunno alla lezione.

Al suo rifiuto del metodo alfabetico, Ickelsamer chiese, in nome del metodo fonico, di illustrare gli abbecedari che fino ad allora non avevano contenuto alcuna figura, affinché, ricavando il suono da ciò che la figura rappresenta, ognuno possa comprendere da sé il valore fonetico della lettera riportata anche senza averla mai vista. Il render intuitiva una lettera presentando un oggetto il cui nome incominci con quella lettera è importante, ma bisogna guardarsi bene dal creare confusione nella mente del fanciullo mostrando un oggetto che abbia diversi nomi; bisogna rendere chiara la voce o il rumore, e non il nome della lettera iniziale dell' animale o della cosa rappresentata: "Si deve indicare il suono della lettera mostrando un animale o un oggetto o una loro figura tale da poter essere riprodotta su tavola (...). Nella parola mertz (= marzo)", ad esempio, "il bambino ode e ricorda quattro suoni differenti: m come muggisce la mucca, e come bela la pecora, r come ringhia il cane e tz come stride il passero".

Questo procedimento ha indubbiamente molti vantaggi e, oltre a semplificare il processo di apprendimento, si vale anche di associazioni ideofoniche fondate su una pluralità di intuizioni, in quanto non viene stimolato un solo senso, ma c'è un impulso di più sensazioni visive ed acustiche. Nonostante le sue teorie, le figure nel suo abbecedario non compaiono, forse per il motivo che nelle sue lezioni si serviva di altre immagini stampate a parte e andate perdute, ma il passaggio che egli compie dal metodo alfabetico a quello fonetico è senz' altro il primo passo verso i futuri metodi globali. Era comunque dare l'avvio, finalmente, al libro di testo illustrato; i

collaboratori e allievi stamparono infatti i primi abbecedari illustrati, che precedono di ben 125 anni l' *Orbis pictus* comeniano.

IL LIBRO ILLUSTRATO

Sappiamo che una letteratura per ragazzi non esistette fino al Settecento; i fanciulli, cioè, non ebbero prima d' allora dei libri scritti esclusivamente per loro e le letture ch'essi erano più o meno costretti a fare avvenivano sempre sui libri per adulti appartenenti spesso alla letteratura mitologica e ai poemi omerici, ma ovviamente si rivolgevano ai fanciulli appartenenti a famiglie patrizie o comunque privilegiate. Sole eccezioni sono stati i testi dedicati agli analfabeti per iniziarli all' arte del leggere e dello scrivere, comprendendo sia adulti, sia bambini; e ciò dalle primitive tavolette di terracotta fino agli abbecedari stampati sul finire del XV o al principio del XVI secolo.

Tuttavia, questi abbecedari per uso didattico non contengono mai, come già detto, alcuna figura, illustrazione o altro ad esplicazione del testo scritto, a differenza di quanto era avvenuto negli altri tipi di libri. Essi si limitavano a riportare l'ordine alfabetico delle lettere maiuscole e minuscole, qualche volta stampate in caratteri diversi, e sempre seguite da lunghi elenchi di parole e di nomi, dalle orazioni più comuni, da qualche "dialogo di bambini sulla parola di Dio". Sorge insomma la necessità, già profondamente sentita da Ickelsamer, di dotare gli abbecedari di figure che illustrino il suono della lettere, secondo il metodo fonico.

L'ABBECEDARIO ILLUSTRATO DI PETER JORDAN



Seguendo i suggerimenti dell' Ickelsamer, a questo punto, è Peter Jordan ad introdurre la vera novità, costituita dalle illustrazioni. Egli fu un collaboratore del grammatico che, nel 1533, stampò un volumetto dal titolo *Leyenshul*, il quale si avvaleva appunto di illustrazioni per l'apprendimento dell'alfabeto, e che quindi rappresenta il primo tentativo che si conosca di un abbecedario illustrato, stampato per bambini, che assuma le "figure" come metodo didattico. Nel suo abbecedario Jordan aggiunge a ciascuna lettera la figura o immagine di una cosa che inizi o venga descritta con tale lettera, così che i bambini abbiano una guida nella pronuncia. Le vocali vengono

presentate una alla volta in questo modo: la a (minuscola) è accompagnata dalla figura di una balestra (in tedesco Armbrost) il cui nome, con la A maiuscola, è scritto subito sotto; la e è rappresentata da un erpice (ted. Ege), la i da un riccio (ted. Igel), la o da un bue (ted Ochs), la u da un orologio (ted. Uhr). Passa quindi a spiegare la differenza e la specie delle lettere dell'alfabeto, e le suddivide in due categorie: mute e semiconsonanti. Sia delle une che delle altre presenta poi le figure accompagnatorie, con lo stesso procedimento utilizzato per le vocali: lettera minuscola, figura, nome dell'oggetto raffigurato (ma in minuscolo: per tutte le consonanti mancano le maiuscole, e questa è una grave lacuna dell'abecedario figurato).



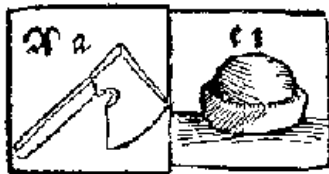
Quando uno scolaro avrà imparato tutte le lettere in tal modo, allora gli si potrà mettere davanti tutto l'alfabeto nel suo ordine normale. A questo punto si presentano le sillabe: dalle sillabe semplici si passa a quelle più complesse, fino a parole formate da una sillaba sola o a parole divisibili in due o più sillabe.

L'alfabeto viene ora mostrato sia nel suo ordine naturale sia in ordine inverso, in minuscolo e in maiuscolo e con il nome di ciascuna lettera.

Peter Jordan si presenta a priori non tanto come l'autore dell' abecedario, in quanto volle solo stampare quelle tavole figurate mancanti nel volumetto dell' Ickelsamer, ma piuttosto come lo "stampatore". Dalla lettura del testo si capisce invece come l'autore fosse proprio lui: mentre c'è la novità delle illustrazioni, il vero e proprio metodo fonico rimane completamente in ombra. L'Ickelsamer aveva insistentemente prescritto che le figure rappresentassero non un nome, e quindi l'iniziale di esso, ma un suono o rumore emesso da ciò che era illustrato. Jordan nel rappresentare le lettere con le figure non ne tenne conto. E' un passo all'indietro rispetto al metodo fonico, ma nonostante questo egli può ben vantarsi di essere un pioniere nel suo campo.

L'ABBECEARIO ILLUSTRATO DI JACOB GRUSSBEUTEL

A raccogliere l'appello dell'Ickelsamer fu il suo allievo Jacob Grussbeutel, con il suo Stimmen buchlein stampato ad Augsburg nel 1534. Egli segue un procedimento diverso rispetto allo Jordan e allo stesso Ickelsamer.

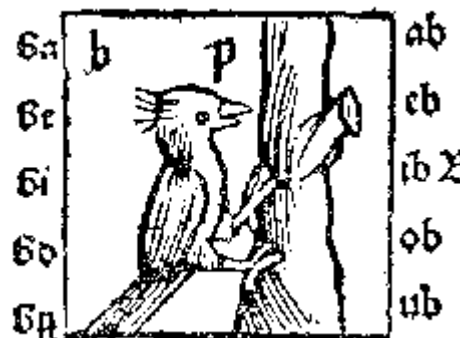


Nella prima pagina dell'abecedario, infatti, senza fare alcuna disquisizione teorica sul valore delle lettere, sulla loro posizione e suddivisione, dà subito, in maiuscolo e in minuscolo, tutto l'elenco, in ordine alfabetico delle lettere. Poi passa subito a spiegare il suono delle cinque vocali, raggruppandole in quattro figure.



Nella pagina successiva sono ripetuti ancora l'alfabeto e le cinque vocali, poi il nome delle singole lettere dell'alfabeto e infine la figura di un picchio (in ted. Baumheckel) che becca (beccare=picken) un tronco d'albero (Baum): vengono così presentate le due lettere b e p (simili in tedesco), con sillabe dirette (ba, ba, ba, bo, bu) e inverse (ab, eb, ib, ob, ub) e infine con alcune sillabe composte (bast, best, bist, bost, bust); nella pagina accanto la B è seguita di volta in volta da ciascuna delle cinque vocali e da un'altra consonante o da un gruppo di consonanti; per ultimo vi è un elenco di parole che incominciano con la lettera B e con le sillabe descritte. Lo stesso procedimento avviene con le altre lettere dell'alfabeto.

Quello di Grussbeutel è un tentativo interessante, ma rimane pur sempre un tentativo perché egli usa alternativamente figure che illustrano il suono emesso dall'animale o il rumore prodotto dall'oggetto e figure che mostrano animali od oggetti il cui nome comincia con quella lettera che si vuol far conoscere, ricadendo così nello stesso errore dello Jordan. In questo modo, le raffigurazioni non caratterizzano il suono in modo inequivocabile e l'avvicinarsi del metodo vecchio col nuovo dimostra che l'Ickelsamer non era stato completamente compreso o che comunque i suoi contemporanei non davano ancora la dovuta importanza al metodo fonico. Così non si ebbe la diffusione né del metodo fonico né dell'abecedario illustrato, e di fatto fu la Bibbia a divenire ben presto, e a rimanere per molto tempo, il vero libro di lettura illustrato, nelle scuole e nelle famiglie. Per il primo insegnamento del leggere e dello scrivere si dovette ricorrere ancora agli abecedari che presentavano metodi alfabetici, fino a che non apparve e si diffuse l'Orbis Pictus di Comenio.



L'ORBIS PICTUS

Un progetto editoriale e didattico

La prima edizione dell' Orbis Pictus di Comenio esce a Norimberga nel 1658; si tratta del primo libro di testo scolastico dove le immagini rivestono una funzione essenziale come sussidio per l'apprendimento. L'Orbis rappresenta il punto più alto della sua rappresentazione didattica.

Come si è visto, l'idea di Comenio di impiegare in maniera sistematica le immagini nel processo di apprendimento non era casuale e non nasceva dal nulla. Il pedagogista moldavo capì che, se inserite all'interno di una progettazione didattica rigorosa, le immagini sarebbero divenute un formidabile strumento per lo sviluppo della conoscenza.

La prima edizione inglese dell'Orbis è del 1659, appena un anno dopo la sua uscita, mentre la prima edizione nel testo italiano è del 1666. Bisogna inoltre comprendere le difficoltà che sia il metodo sia la concezione pedagogica di Comenio incontrarono in Italia dove, in seguito alla Controriforma, il controllo degli ordini religiosi sulle scuole era pressoché totale.

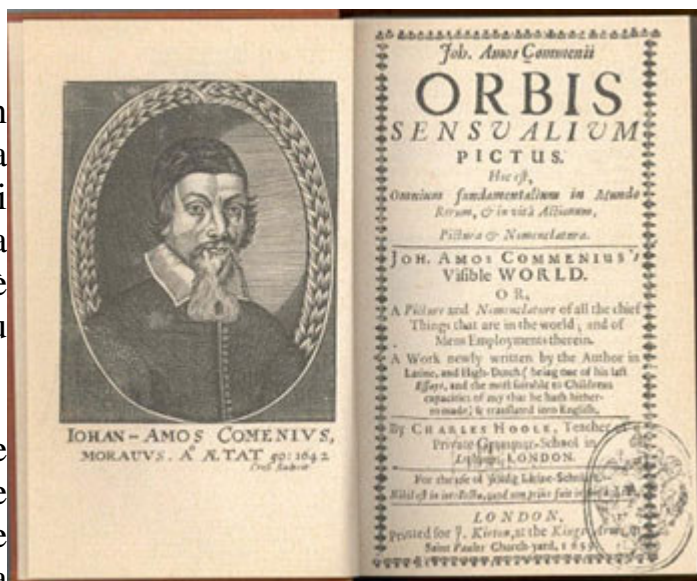
Comenio prospetta non solo un curriculum formativo specifico per la "scuola materna", ma anche gli strumenti con cui attuarlo, e, fra questi, il "libro di figure" è sicuramente l'invenzione didattica più originale.

Contrariamente alle sue intuizioni e alle sue intenzioni, Comenio ebbe scarse possibilità di utilizzare le immagini: la Boemia, l'Ungheria, la Polonia non avevano la tradizione e la ricchezza di un artigianato della stampa e dell'incisione quale si era sviluppato in alcuni centri della Germania e dell'Italia. L'Orbis Pictus rimase così l'unica opera in cui Comenio sperimentò l'uso didattico delle immagini, dopo averlo sistematicamente teorizzato.

Didattica di un mondo dipinto

Nella prima edizione il testo era bilingue, tedesco e latino; in seguito si aggiunsero edizioni di altre lingue nazionali.

A partire dalla naturale attenzione che i bambini dedicano alle immagini e al piacere che provano a guardarle, Comenio ritiene con quest'opera di metterli a proprio agio facendo dell'apprendimento un'esperienza interessante e gradevole. Le immagini sono importanti perché rendono meno astratta e pedante la conoscenza e aumentano la capacità di osservazione, due obiettivi centrali della pedagogia di Comenio, continuamente preoccupato di ancorare nel concreto attraverso l'uso dei sensi, i processi di apprendimento.



Proprio da questo piacere iniziale, provocato dal desiderio di guardare tutto, soffermarsi sull'una o sull'altra figura con l'unica guida del proprio istinto visivo, dovevano nascere le domande, gli interessi e il bisogno di scoprire i nomi e il perché delle cose.

L'Orbis Pictus può essere definito il primo "sussidiario" nella storia della didattica moderna, cioè il primo libro concepito per dare agli allievi un compendio delle conoscenze del mondo e dell'uomo, organizzato in modo tale da costituire un aiuto dell'apprendimento attivo.

L'ABBECEDARIO NEL XVIII SECOLO

Dalla fine del XVIII secolo si sviluppa una stampa specializzata nella produzione di abbecedari e di sillabari, come di altri materiali didattici, che riflettono le idee innovative sui metodi e le tecniche di apprendimento e contribuiscono al progressivo sviluppo dell'editoria per l'infanzia. L'obiettivo di tali proposte era di migliorare la qualità dell'apprendimento diminuendone al tempo stesso la fatica, attraverso un'impostazione didattica che facesse leva su aspetti interessanti e piacevoli dell'imparare.

Gli abbecedari e i sillabari si imposero come il primo strumento didattico per un bambino che iniziava il suo itinerario scolastico. Con le loro immagini semplici e allineate in ordine alfabetico per iniziale, e le lettere scritte con i diversi caratteri e poste ai margini di ogni figura, gli abbecedari sono diventati nella storia della didattica un vero e proprio "oggetto-simbolo" che ha segnato l'ingresso nella scuola di generazioni di bambini e la loro alfabetizzazione come iniziazione pedagogico-scolastica.

Mentre gli abbecedari e i sillabari scolastici rimanevano poveri e austeri dal punto di vista sia grafico sia didattico, è nell'ambito di una produzione di libri per l'infanzia inevitabilmente riservati ai bambini delle classi sociali più elevate che troviamo, dalla fine dell'Ottocento, gli albi più belli e interessanti: essi non si limitavano alla semplice elencazione illustrata delle lettere dell'alfabeto, assecondando l'aspetto più ovvio della funzione didattica cui erano destinati, ma divennero un vero e proprio "genere editoriale".

La sequenza delle lettere scandiva il ritmo delle pagine animando giochi di figure, brevi filastrocche, sequenze di immagini legate tra loro da un tema conduttore.

Anche se lo scopo era comunque quello di introdurre i bambini alla conoscenza dell'alfabeto, lo stile didattico di questi libri era ricco di implicazioni affettive e narrative.

Essi cercavano innanzitutto di attivare l'interesse e il piacere del bambino su un mondo di figure spesso bizzarro e fantasioso, dove gigantesche lettere dell'alfabeto a

volte si modulavano su un percorso decorativo, altre volte erano collocate nell'immagine come elemento scenografico o ludico, altre ancora si stagliavano nella pagina illustrata o a fianco di essa, come un segnale che guidasse verso la "giusta lettura".

Un esempio di abbecedario scolastico è quello di "Scuola dell'infanzia o prima puerizia" del 1824.

Come si può notare dall'immagine a lato, una delle prime pagine presenta innanzi tutto l'alfabeto in stampatello minuscolo; subito sotto troviamo invece l'alfabeto scritto in maiuscolo confrontato con il minuscolo. Successivamente leggiamo le vocali "in tondo e in corsivo" e le lettere consonanti. Nella pagina successiva, qui non riportata, è interessante la divisione in sillabe che fa l'autore, a noi purtroppo sconosciuto: sono infatti elencati gruppi di sillabe divise in labiali (es. ma, me, mi, mo, mu), labro - dentali (va, ve, vi, vo, vu), dentali (come da, de, di, do, du), gutturali (es. ga, ghe, ghi, go, gu), linguo - palatali, nasali, e infine fischianti (sa, se, si, so, su). In seguito vengono scritte delle parole inizianti con una delle lettere dell'alfabeto (dalla A alla Z), separando le sillabe dalle trisillabe; dopo ad alcuni nomi sono attribuiti degli aggettivi che cominciano con la stessa lettera del nome. Il sillabario termina con delle "Sentenze sacre e morali" che il bambino doveva leggere e imparare per il rispetto verso Dio.



Un altro strumento utilizzato nelle scuole è l'alfabeto figurato. Esso diviene per l'infanzia, con lo sviluppo dell'editoria e dell'illustrazione, un dispositivo didattico che esemplifica magnificamente quel principio dell'educazione piacevole su cui la pedagogia moderna ha costruito uno dei suoi tratti essenziali. Questo procedimento di "animazione visiva" delle lettere, che ha nei libri per bambini una sua declinazione particolare e suggestiva è comunque un capitolo di quella lunga storia, che dal Medioevo arriva fino ai giorni nostri in cui si è cercato di guardare e di mostrare le lettere dell'alfabeto come elementi figurativi autonomi.



Minuscoli al punto da stare nel palmo di una mano, oppure di dimensioni grandi così da invitare lo sguardo del bambino a "perdersi", questi primi "libri di lettura" costituiscono un settore specifico dell'iconologia didattica che ha segnato per almeno un secolo l'editoria per bambini; una sorta di "libri di passaggio" che, nella migliore delle ipotesi, avrebbero introdotto il bambino in maniera piacevole e non traumatica nel mondo dei libri veri e quindi, progressivamente, fuori dall'infanzia.



L'abecedario diventa così uno schema fisso all'interno del quale si sviluppa una gamma infinita di variazioni. Si va dai raffinati disegni vittoriani che incorniciano i testi e le figure di un *Alphabet des bons exemples* (A come *Amabilité*, B come *Bon Coeur*, C come *Charité* ecc.) che doveva costituire una sorta di abecedario per l'educazione di ogni bambino o bambina per cui le "buone maniere" costituivano un vero e proprio alfabeto sociale, al piacevole *Alphabet illustré des jeux de l'enfance*, dove alle prime pagine che presentano le lettere dell'alfabeto nei loro diversi caratteri grafici e la loro composizione in sillabe e poi in serie di parole monosillabe, bisillabe e trisillabe, seguono i giochi dei bambini illustrati e descritti dalla A alla Z. Sono "adulti in miniatura" nel loro impeccabile abbigliamento aristocratico i piccoli protagonisti di queste figurine a colori mentre

illustri des jeux de l'enfance, dove alle prime pagine che presentano le lettere dell'alfabeto nei loro diversi caratteri grafici e la loro composizione in sillabe e poi in serie di parole monosillabe, bisillabe e trisillabe, seguono i giochi dei bambini illustrati e descritti dalla A alla Z. Sono "adulti in miniatura" nel loro impeccabile abbigliamento aristocratico i piccoli protagonisti di queste figurine a colori mentre

giocano, per esempio, a C come Colin-Maillard (mosca cieca), o come Oie (il gioco dell'oca), T come Toupie (trottola) ecc..

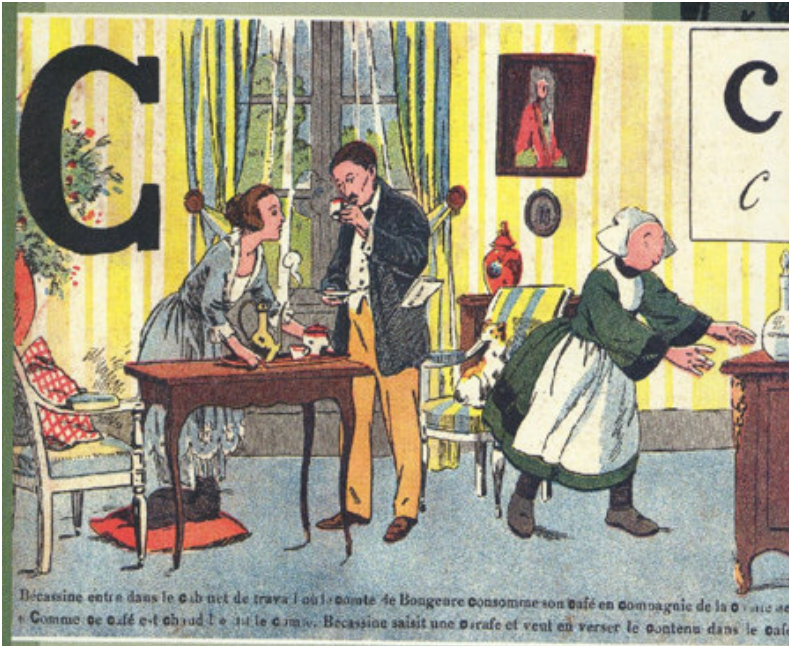
Destinati ad un pubblico più vasto, i numerosi alfabeti illustrati usciti alla fine dell' Ottocento, costituiscono un esempio tra i più interessanti dal punto di vista illustrativo e didattico di questo genere di pubblicazioni. Gli animali, per esempio, rappresentano un avvincente bestiario ordinato e illustrato in ordine alfabetico, dove gli animali ostentano pose spettacolari. Qui mostriamo un esempio di questo genere d' abbecedario rappresentante il Regno Animale, ricordando anche che in commercio vi erano anche sillabari dedicati agli animali selvaggi e agli uccelli.



Esso ha una struttura molto semplice: al centro è disegnato l'animale che ha il nome iniziante con la lettera interessata, in alto a destra in stampatello minuscolo e a sinistra in maiuscolo, mentre in fondo al centro è scritto il nome dell'animale diviso in sillabe.



Oltre a questi esempi, si possono trovare abbecedari dove l'attenzione del bambino è catturata innanzitutto dalle immagini dell'argomento trattato, e le lettere dell'alfabeto fungono da elementi per la memorizzazione: davvero suggestivi sono infatti quei sillabari nei quali le lettere si animano e vengono umanizzate o trasformate in oggetti che iniziano con la stessa; splendido esempio è "Sillabario", scritto nel 1890, nel quale, attraverso il metodo fonico intuitivo, per rappresentare ad esempio la "p", trasforma la lettera in una pipa, o dà vita ad un piccolo nano che ha per gambe la lettera "n".



Questo metodo non è l'unico. Il Grand Alphabet instructif et amusant del 1880, ad esempio, è illustrato con 24 vignette corrispondenti ad altrettante lettere dell'alfabeto. La lettera però non è, come negli altri casi, esterna all'immagine, ma interna ad essa e la domina come un grande oggetto scenografico. Per la lettera A, sulla riva di un fiume sta navigando un'Arca, c'è una grande A fatta di tronchi di legno a cui è fieramente appoggiato un Ammiraglio; ai

suoi piedi si trovano un'Ancora e delle gigantesche Albicocche. Ogni pagina, che contiene 4 immagini, ha nella pagina a fronte le parole raggruppate in base all'iniziale e scandite in sillabe. Questo sillabario ci presenta un "mondo dipinto" davvero singolare nella composizione di oggetti e personaggi.

In altri casi l'ABC si fa didatticamente più interessante sul piano della "lettura visiva". In un Alphabet de Becassine del 1921, per esempio, ognuna delle immagini è contrassegnata da una lettera dell'alfabeto ripresa nella didascalia come iniziale di una serie di oggetti che compaiono nel riquadro. Osservando attentamente i disegni si troveranno oggetti e animali il cui nome inizia con la lettera contrassegnata sull'immagine. Nell'immagine con la C, per esempio, bisogna scoprire che c'è un cane (chien), un gatto (chat), un quadro (cadre). L'autore afferma che la ricerca di queste parole costituisce un esercizio utile per i bambini.

"Sillabario e piccole letture" (libreria dello Stato)

Questo libro si può chiamare un sillabario soltanto perché ha lo scopo di iniziare il fanciullo alla lettura; deve essere preparato dalla maestra con numerosi esercizi di pronuncia, di lettura e scrittura, a cui gli alunni saranno condotti col sussidio della

lavagna e, possibilmente di lettere mobili e di lavagnette messe a disposizione dei bambini.

Dopo la conoscenza fonetica e grafica delle vocali, la maestra inizierà a far conoscere le consonanti partendo dalle parole normali del libro che sono state scelte con gradazione di difficoltà e con un proprio criterio ideologico.

Il libro non contiene parole isolate. Comincia con semplici frasi; seguono pensieri più complessi e frasi brevi; poi, a grado a grado, si aggiungono piccole letture, facili poesie, raccontini.

La nuova consonante è messa in rilievo, con la stampa in colore diverso e con la sottolineatura colorata, in una sillaba, in un raddoppiamento e in una parola con la maiuscola.



Fermata una volta l'attenzione del fanciullo, egli deve compiere da sé lo sforzo per la lettura del nuovo segno, anche nelle parole più difficili.

I primi segni di punteggiatura e qualche difficoltà ortografica, sono messi in rilievo o con la sottolineatura colorata o con un richiamo in fondo alla pagina.

La prima o le prime pagine relative a ogni consonante hanno carattere e scopo esercitativo; l'ultima ha prevalentemente un fine educativo, perché si riferisce, principalmente, a sentimenti famigliari, religiosi patriottici o a norme igieniche. Spesso le pagine hanno una relazione fra di loro, in modo che l'interesse del fanciullo si fermi e si sviluppi sullo stesso oggetto.

Alcune illustrazioni vogliono essere solo spunto per una conversazione o una lezione.

Il richiamo a frutti, fiori, animali, segue il succedersi delle stagioni. Compatibilmente con le esigenze didattiche, in ordine di tempo e in relazione allo svolgimento dell'anno scolastico, sono richiamate anche le feste religiose.

"Ali tese"

"Ali tese" è un libro di lettura preceduto da un utilissimo sussidiario didattico. E' noto infatti che, durante l'insegnamento dell'alfabeto, le prime pagine di ogni libro di lettura per la classe prima vengono facilmente imparate a memoria dai bambini, per

cui è necessario che il libro segni la conclusione dell'insegnamento di ogni consonante.

Per il punto di partenza e gli esercizi di applicazione, il solo e sempre vario sillabario dei primi mesi di scuola dev'essere quello che l'alunno stesso andrà componendo guidato dall'insegnante, con l'alfabeto mobile illustrato.

Fin dai primi giorni di scuola, sotto forma di giochi, indovinelli, gare, ..., i bimbi devono essere avviati a scoprire oralmente le parole che incominciano per "A" per "O" per "C" ...; in seguito dovrà essere avviato a:

- trovare le medesime vocali o consonanti in mezzo alle parole;
- rilevare con prontezza le sillabe e i determinati suoni delle sillabe stesse, indispensabili all'insegnamento dell'ortografia e della lettura.

In seguito, proprio grazie all'alfabetario illustrato egli impara veramente a comporre la parola, a scomporla, a trasformarla; mani, occhi, cervello, lavorano contemporaneamente per la scelta, il riconoscimento e nella disposizione delle singole parti della parola che deve formare.



" Il giardino" (1946)

Nel congresso per la letteratura infantile, del 1945, ci si è finalmente accorti che questo importantissimo settore, cui è affidata una gran parte della formazione morale e civile delle giovani generazioni, era ben trascurato dagli scrittori.



"Il Giardino" è prima di tutto un sillabario estremamente semplice, facile, chiaro. Le difficoltà sono graduate tenendo presenti sia quelle grafiche che quelle fonetiche, così che lettura e scrittura possano procedere di pari passo.

Là dove una consonante presenta difficoltà, là dove un segno esce un po' arduo all'inesperta manina del bimbo, ecco l'autrice indugiare con pazienza in esercizi

che solo una fantasia illuminata dall'arte e dall'amore poteva creare così divertenti giochi e indovinelli.

E' un libro di racconti differente in questo dai sillabari che generalmente si scrivono e si stampano: mai una parola isolata, mai una frase slegata che sappia di scolastico ed esercitazione ma un tutto armonico, una serie di raccontini nei quali sono descritte le piccole vicende, a casa e a scuola di un bimbo di prima classe, dei suoi fratellini e dei suoi amici.

Le illustrazioni sono chiare, semplici e armoniosamente distribuite in tavole testate e finali evitando l'affollarsi nel testo di disegni minuti che disorientano il piccolo lettore. I caratteri nitidi e grandi, i margini grandi, la carta ottima, contribuiscono a fare del "Giardino" un libro veramente artistico.

1950: L'abecedario dei mestieri



Le illustrazioni che seguono sono state tratte da un abecedario degli anni '50 (di datazione incerta perché manca la copertina, ma riconosciuto da fonti orali come sicuramente adottato nella scuola negli anni '55-'59) e possono essere una fonte utile per riflettere sulle trasformazioni, tanto della scuola quanto della società.

Quest'abecedario fornisce infatti spunti riguardo, oltre alle modalità di rappresentazione dell'Italia degli anni '50 nei libri delle scuole elementari, anche alle trasformazioni del mondo del lavoro avvenute negli ultimi cinquant'anni: è difficile vedere oggi all'opera un arrotino, un bottaio o un lattaio. Inoltre si possono notare i cambiamenti negli stili di vita (abbigliamento, utensili, contesto dei disegni) e la divisione sessuata dei ruoli e dei mestieri.

Riguardo la struttura si può notare come siano messi in evidenza i disegni, accurati nei minimi particolari, per lasciare un posto inferiore alle lettere e ai nomi dei diversi mestieri.

CRITICA DI WALTER BENJAMIN

Il contributo forse più interessante all'analisi di questi primi libri di lettura ci viene da Walter Benjamin (1892 - 1940). Collezionista di libri per bambini, fu un osservatore e critico attento della cultura dell'infanzia. Egli osserva il lungo processo che, da Comenio in poi, ha portato il sillabario a divenire il testo illustrato per bambini più ricco di elaborazioni grafiche, al punto che le lettere dell'alfabeto sono diventate in certi casi nient'altro che "scheletri" da rivestire "con decorazioni su

decorazioni per renderle più attraenti", o soggette a un esasperato biomorfismo che pretende di ricavare la forma di ogni lettera dalla sagoma di un oggetto reale.

La conclusione è che tutto questo rispondeva di più a un piacere e a una ricerca figurativa dell'adulto, che alle esigenze di una chiarezza didattica funzionale allo apprendimento del bambino.